ISTITUTO UNIVERSITARIO ORIENTALE

ANNALI

SEZIONE DI

ARCHEOLOGIA E STORIA ANTICA

DIPARTIMENTO DI STUDI DEL MONDO CLASSICO
E DEL MEDITERRANEO ANTICO

XIV

Napoli 1992

Comitato di Redazione

Giancarlo Bailo Modesti, Ida Baldassarre, Irene Bragantini, Luciano Camilli, Anna Maria D'Onofrio, Bruno d'Agostino, Luigi Gallo, Patrizia Gastaldi, Emanuele Greco, Giulia Sacco

Segreteria di redazione: Patrizia Gastaldi, Gabriella Prisco

Direttore responsabile: Bruno d'Agostino

NORME REDAZIONALI DI *AIONArchStAnt*

I contributi vanno redatti in due copie, in cartelle di 30 righi, ciascuno di 65 battute. Di essi va inoltre redatto un breve riassunto (max 1 cartella).

Documentazione fotografica: le fotografie, in bianco e nero, devono possibilmente derivare da riprese di originali, e non di altre pubblicazioni; non si accettano fotografie a colori e diapositive. Unitamente alle foto deve pervenire una garanzia di autorizzazione alla pubblicazione, firmata dall'autore sotto la propria responsabilità.

Documentazione grafica: la giustezza delle tavole della rivista è max cm 14.5 x 21.5; pertanto l'impaginato va organizzato su multipli di queste misure, curando che le eventuali indicazioni in lettere e numeri e il tratto del disegno siano tali da poter sostenere la riduzione. Il materiale per le tavole deve essere completo di didascalie.

Le documentazioni fornite dagli autori saranno loro restituite dopo l'uso.

Gli autori riceveranno n. 50 estratti del proprio contributo.

Gli estratti eccedenti tale numero sono a pagamento.

Gli autori dovranno sottoscrivere una dichiarazione di rinuncia ai diritti di autore a favore dell'Istituto Universitario Orientale.

Le abbreviazioni bibliografiche utilizzate sono quelle dell'*American Journal of Archaeology*, integrate da quelle dell'*Année Philologique*.

Degli autori si cita la sola iniziale puntata del nome proprio e il cognome, con la sola iniziale maiuscola; nel caso di più autori per un medesimo testo i loro nomi vanno separati mediante trattini. Nel caso del curatore di un'opera, al cognome seguirà: (a cura di). Tra il cognome dell'autore e il titolo dell'opera va sempre posta una virgola.

I titoli delle riviste, dei libri, degli atti dei convegni, vanno in corsivo (sottolineati nel dattiloscritto).

I titoli di articoli contenuti nelle opere sopra citate vanno indicati tra virgolette singole, come pure la locuzione ' Atti... ', quella ' catalogo della mostra... ' e le voci di lessici, enciclopedie, ecc.; vanno poi seguiti da: in. I titoli di appendici o articoli a più mani sono seguiti da: *apud*.

Nel caso in cui un volume faccia parte di una collana, il titolo di quest'ultima va indicato tra parentesi.

Al titolo del volume segue una virgola e poi l'indicazione del luogo — in lingua originale — e dell'anno di edizione.

Al titolo della rivista seguono il numero dell'annata — sempre in numeri arabi — e l'anno, separati da una virgola; nel caso la rivista abbia più serie, quest'indicazione va posta tra parentesi dopo quella del numero dell'annata.

Eventuali annotazioni sull'edizione o su traduzioni del testo vanno dopo tutta la citazione, tra parentesi tonde.

Se la stessa citazione compare nel testo più di una volta, si utilizza un'abbreviazione costituita dal cognome dell'autore seguito dalla data di edizione dell'opera, salvo che per i testi altrimenti abbreviati, secondo l'uso corrente nella letteratura archeologica (p. es., per il Trendall, *LCS, RVAP* ecc.).

L'elenco delle abbreviazioni supplementari va dattiloscritto a parte.

Le parole straniere, salvo i nomi dei vasi, vanno in corsivo.

Abbreviazioni:

Altezza: h.; ad esempio: ad es.; bibliografia: bibl.; catalogo: cat.; centimetri: cm.; circa: ca.; citato: cit.; colonna/e: col./coll.; confronta o vedi: cfr.; dottore/dottoressa: dott.; eccetera: ecc.; edizione: ed.; *et alii*: *et al.*; fascicolo: fasc.; figura/e: fig./figg.; frammento/i: fr./frr.; inventario: inv.; larghezza: largh.; lunghezza: lungh.; metri: m.; numero/i: n./nn.; pagina/e: p./pp.; professore/professoressa: prof.; ristampa: rist.; secolo: sec.; seguente/i: s./ss.; serie: S.; sotto voce/i: s.v./s.vv.; supplemento: suppl.; tavola/e: tav./tavv.; tomba: t.; traduzione italiana: trad. it.

Non si abbreviano: *idem, eadem, ibidem*; in corso di stampa; nord, sud, est, ovest; nota/e; *non vidi*.

INDICE

G. Bartoloni, Palazzo o tempio? A proposito dell'edificio arcaico di Poggio Buco p. 9

A. Pelosi, Qualche considerazione sull'Incoronata di Metaponto » 35

H. Tréziny, Autour de la fondation de Poseidonia » 45

C. Ampolo, Onomastica e mobilità sociale: Da *Strinpon* a *Stremponius*. A proposito della iscrizione di Pontecagnano » 63

E. Laforgia, Nuove osservazioni sul tempio di Marica » 69

G. Paolucci, Su un gruppo di foculi etruschi con decorazione ornamentale dipinta in nero: a proposito di alcuni frammenti da Chianciano Terme » 77

S. Sarti, Gli strumenti musicali di Apollo » 95

A. Storchi Marino, C. Marcio Censorino, la lotta politica intorno al pontificato e la formazione della tradizione liviana su Numa » 105

Il santuario di Punta della Campanella
Atti della Giornata di Studio

P. Guzzo, Introduzione » 151

E. Greco, Nel Golfo di Napoli: tra Sirene, Sirenusse e Athena » 161

B. d'Agostino, Dov'era il Santuario delle Sirene? » 171

S. De Caro, Appunti sull'Atena della Punta della Campanella » 173

L. Breglia, Athena e le Sirene? » 179

P. Poccetti, Note linguistiche sull'iscrizione osca di Punta della Campanella » 183

M. Russo, Materiali arcaici e tardo-arcaici dalla stipe dell'Athenaion di Punta Campanella » 201

C. Livadie, Cenni preliminari sugli scavi in località Trinità (Piano di Sorrento - 1987/1990) » 221

Discussione » 239

Attività del Dottorato di Ricerca in Archeologia

T. Cinquantaquattro, Dinamiche insediative nell'Agro Picentino dalla Protostoria all'Età Ellenistica » 245

I. D'Ambrosio, Tipologie insediative ed organizzazione territoriale nell'entroterra sirite tra VIII e VI sec. a.C.: indagini su Santa Maria d'Anglona e il suo comprensorio » 259

G. Napolitano, L'iconografia nuziale sulle loutrophoroi attiche a figure rosse di V sec. a.C. Considerazioni preliminari » 277

Recensioni e rassegne

A. Augenti, La città bassomedievale tra storia e archeologia: il caso di Roma » 283

Riassunti degli articoli » 291

PALAZZO O TEMPIO?
A PROPOSITO DELL'EDIFICIO ARCAICO DI POGGIO BUCO [1]

GILDA BARTOLONI

Gran spazio si è dato nella letteratura degli ultimi anni allo studio della necropoli di Poggio Buco [2], mentre meno interesse sembra sia stato attribuito al relativo abitato situato sul contiguo altopiano delle Sparne, riconosciuto nelle stesse campagne di scavo della necropoli (1896-1898) [3], e inglobato nella letteratura archeologica nel toponimo di Poggio Buco [4]. Altri scavi sono stati effettuati a cura della Soprintendenza archeologica della Toscana nell'ultimo decennio [5].

Il sito, abitato già nell'età del bronzo finale [6], appare rioccupato in età tardo-villanoviana/orientalizzante antico, alla fine cioè dell'VIII secolo a.C. [7].

Gli scavi della fine del secolo scorso furono eseguiti a cura del pittore orvietano Riccardo Mancinelli, archeologo dilettante [8] che aveva costituito, attraverso

[1] Desidero ringraziare per gli utili consigli e scambi di idee gli amici Piera Bocci, Stefano Bruni, Jette Christiansen, Giovanni Colonna, Mario Iozzo, Adriano Maggiani, Elisabetta Mangani, Enrico Paribeni, Annette Ratje, Antonella Romualdi, Vincenzo Saladino.

[2] Matteucig 1951; Bartoloni 1972; De Puma 1986; Pellegrini 1989; Kästner 1988, pp. 73-76.

[3] Pellegrini 1896; Pellegrini 1898.

[4] Pellegrini 1989, p. 137. Nella documentazione relativa agli acquisti effettuati dal Museo Archeologico di Firenze le due località sono ben distinte (la necropoli di Poggio Buco viene definita necropoli delle Sparne dell'Abbadia del Fiume) per cui non sottoscriverei la provenienza da Poggio Buco per l'ossuario dipinto.

[5] Michelucci 1992.

[6] G. Colonna, 'La presenza di Vulci nelle valli del Fiora e dell'Albegna prima del IV sec. a.C.', in *Vulci* 1977, pp. 208-210; A. Zanini, 'Insediamento del Bronzo Finale a Le Sparne di Poggio Buco (Pitigliano - GR)', in *Il Museo di Preistoria e Protostoria della Valle del fiume Fiora*, Manciano 1988, pp. 181-182; *Idem*, 'Le Sparne di Poggio Buco', in Notiziario *Rivista di Scienze Preistoriche* 42, 1989-1990, pp. 371-372.

[7] Pellegrini 1989, pp. 135-143 con riferimenti; *EAA*, suppl. s.v. 'Poggio Buco' (Gilda Bartoloni), in corso di stampa.

[8] 'Egli ha fatto fortuna con gli scavi e ha lasciato la pittura' (Barnabei-Delpino 1991, p. 348).

LA CITTÀ BASSOMEDIEVALE TRA STORIA E ARCHEOLOGIA: IL CASO DI ROMA

Andrea Augenti

Lo studio della città medievale è tornato negli ultimi anni di grande attualità. Testimonia l'interesse rinnovato il dibattito sviluppatosi attorno al tema della continuità urbana nel corso dell'alto Medioevo, alimentato soprattutto dalle recenti scoperte archeologiche in Italia settentrionale [1].

Grazie al confronto con l'archeologia si è infatti potuto aprire un nuovo spiraglio di luce sull'aspetto dei centri urbani tra i secoli VI e IX, periodo per il quale la documentazione è in generale scarsa. Ad una messa a punto di nuovi modelli per la città altomedievale, o, piuttosto, ad uno studio approfondito delle situazioni particolari di ogni centro, sembra quindi rivolto il lavoro di storici ed archeologi per i prossimi anni [2].

D'altro canto anche per uno studio globale della città bassomedievale sembra necessario uno sforzo di ampliamento della gamma documentaria, così come una maggior apertura a tematiche come l'occupazione del suolo e lo sviluppo dell'abitato all'interno della cerchia urbana.

Tra i casi particolari di centri il cui assetto bassomedievale è ancora poco noto bisogna considerare quello di Roma. È pur vero che sul versante storiografico vari studi sono stati pubblicati negli ultimi anni; tuttavia, come Pierre Toubert sottolinea nella breve introduzione al volume di Etienne Hubert (*Espace urbain et habitat à Rome du X^e siècle à la fin du XIII^e siècle*, Roma 1990 (Istituto Storico Italiano per il Medio Evo — Collana Nuovi Studi Storici, 7; Collec-

[1] Da ultimi cfr. C. Wickham, 'La città altomedievale: una nota sul dibattito in corso', in *Archeologia medievale* 15, 1988, pp. 649-651; G.P. Brogiolo, 'Città altomedievali e archeologia', in *Società e storia* 45, 1989, pp. 713-719; C. La Rocca, '« Plus ça change, plus c'est la méme chose »: trasformazioni della città altomedievale in Italia settentrionale', *ibidem*, pp. 721-728; R. Balzaretti, 'History, Archaeology and Early Medieval Urbanism: the North Italian Debate', in *Accordia Research Papers* 2, 1991, pp. 87-104.

[2] Cfr. in questo senso il volume *Paesaggi urbani dell'Italia padana nei secoli VIII-XIV*, Bologna 1988.

tion de l'Ecole Française de Rome, 135), si sentiva da tempo la mancanza di una storia di Roma medievale in cui la città non apparisse solamente come sfondo dai contorni non meglio definiti alle vicende di papi, imperatori e pellegrini.

Il libro di Hubert si configura effettivamente come la prima opera in cui viene posto in evidenza e affrontato con la dovuta organicità il problema della struttura dell'abitato e delle relazioni dei cittadini con questo.

L'indagine si focalizza inizialmente sull'organizzazione dello spazio all'interno della cinta delle mura Aureliane, restituendo un'immagine di Roma — quella del X secolo — piuttosto insolita: un centro sviluppato soprattutto nella zona dell'ansa del Tevere, al quale si affiancano nuclei abitati sparsi, alternati ad ampie zone a carattere rurale, come orti e giardini.

A fronte di questa frammentarietà dell'abitato bisogna però registrare nell'economia della struttura urbana l'incomparabile valore dell'eredità dell'età antica: porte, posterule, ponti e strade sono vestigia del passato ancora in uso, anche se con qualche modifica; se infatti alcune porte cambiano nome (come la porta *Asinaria*, ora *Lateranensis*), la maggior parte delle strade è oggetto di un processo di « perdita d'identità », che le vede diventare semplicemente *viae publicae*. Ma, come sottolinea Hubert, più che ad una perdita di memoria collettiva ciò è dovuto al fatto che un nuovo paesaggio si sta creando, sovrapposto all'antico e tuttavia differente, perché pronto a rispondere a nuovi bisogni.

Lo stesso tipo di habitat si mantiene, più o meno, nel corso dell'XI secolo. I pur scarsi documenti restituiscono un'immagine della città in cui trionfa l'abitazione isolata, senza alcun legame con altri edifici: sarà solo con il secolo successivo che cominceranno ad essere menzionate le prime case contigue. Ciò nonostante è proprio nella prima metà del secolo XI che si registra un primo movimento di espansione delle aree abitate, dovuto soprattutto alla spinta all'urbanizzazione data dalle istituzioni ecclesiastiche (in primo luogo i monasteri).

Una seconda ondata di crescita urbana va collocata nel corso del XII secolo, fino alla fine del successivo, e testimonia come il processo di sviluppo di Roma non sia graduale, ma avvenga per brusche accelerazioni a cui si susseguono pause più o meno lunghe.

A tali movimenti di carattere generale corrisponde un rovesciamento dei rapporti tra le tipologie-base delle unità abitative; se nel X-XI secolo la norma è costituita infatti dalla casa *terrinea*, ovvero l'abitazione monofamiliare ad un piano solo, nel XII l'abitazione-tipo è la *domus solarata*, cioè a due piani, fino a quel momento un lusso per pochi. La differenza tra i tipi è infatti inizialmente di matrice sociale: le *domus terrineae* sono i luoghi d'abitazione dei cittadini meno abbienti, degli inurbati da poco tempo, mentre quelle *solaratae* sono appannaggio dei ceti dirigenti. Tale contrasto assume caratteri più sfumati a partire dall'XI secolo, ciò che dimostra la diffusione di un certo benessere economico.

A fianco di queste tipologie edilizie si afferma, sempre a partire dall'XI secolo, una nuova struttura che caratterizzerà a lungo il paesaggio urbano: la torre.

Costruite essenzialmente a scopo di difesa (ma non è da sottovalutare la funzione di *status-symbol*)[3], le torri non sono abitate permanentemente, ma offrono ai proprietari un rifugio nelle situazioni di disordine piuttosto ricorrenti in quest'epoca. La classe dominante preferisce di gran lunga dimorare nei più comodi *palatia*, sorta di *domus* allargate e comprendenti servizi come forni, stalle, granai. La torre ed il palazzo costituiscono dunque l'insieme attraverso il quale il nobile concretizza la sua potenza e la mostra alla popolazione.

Queste unità abitative coesistono fianco a fianco nei quartieri più vecchi, mentre quelli di recente formazione, abitati da artigiani, si distinguono per una maggiore omogeneità del paesaggio, in parte costituito da modeste *domus terrineae* ancora nel XIV secolo.

Ma con quali materiali si costruivano le case a Roma nel Medioevo?

Dai documenti sappiamo che difficilmente venivano costruite abitazioni interamente in legno. Dobbiamo però aggiungere che grazie all'archeologia sappiamo ora dell'esistenza di strutture leggere anche per i secoli del medioevo inoltrato; il ritrovamento nell'area dell'esedra della Crypta Balbi di tracce di una struttura in legno, forse da riferire ad un'attività artigianale, è segno che ancora nel XII secolo nel cuore di Roma non si disdegnava l'uso di materiali deperibili. Il dato si va ad affiancare a quelli in nostro possesso per altre città, come Brescia, dove le costruzioni in muratura prevalgono nei secoli XI-XIII, ma le fonti scritte ci parlano anche di edifici in legno.

I materiali più utilizzati a Roma, soprattutto dal XII secolo, sono ad ogni modo i mattoni recuperati dagli edifici antichi, affiancati ai tufelli: il concetto di casa come dimora stabile e duratura è ormai in via di affermazione. La calce viene preparata dai *calcarii* bruciando anche i marmi delle decorazioni degli edifici antichi (ed una calcara medievale è stata ritrovata sempre negli scavi della Crypta Balbi). Anche l'edilizia medievale si configura dunque come un'attività largamente dipendente dalla eredità materiale del passato.

L'ultima parte del volume di Hubert è dedicata all'andamento del mercato immobiliare. Sorvolando sul problema dei prezzi e dei ritmi di questo settore, analizzati da Hubert in profondità e con notevole chiarezza, è il caso di accennare ai protagonisti che animano la scena in questo periodo ed ai condizionamenti causati dalle loro scelte sull'evoluzione del paesaggio urbano.

Un ruolo primario è svolto dalla chiesa, che dispone di un patrimonio non indifferente acquisito attraverso i secoli in seguito alle donazioni dei fedeli. Grazie ad una accorta politica immobiliare, ogni istituzione ecclesiastica tende a concentrare le proprietà nelle sue vicinanze; ciò crea all'interno dell'area urbana una serie di agglomerati, veri e propri villaggi che si articolano intorno all'edificio ecclesiastico, come succede nell'area circostante la chiesa di S. Maria Nova nei pressi del Palatino.

[3] Sulle origini di queste strutture cfr. A.A. Settia, 'Lo sviluppo di un modello: origini e funzioni delle torri private urbane nell'Italia centrosettentrionale', *ibidem*, pp. 155-171.

Qualcosa di analogo — anche se su scala ridotta — si riscontra per i grandi patrimoni laici, situati soprattutto nelle zone centrali della città, dove le abitazioni di familiari e clienti si concentrano attorno alla dimora del capofamiglia. Queste « microcittà », come le ha definite Roberto Lopez, contribuiscono a creare quell'aspetto pluricentrico che è una caratteristica dei centri urbani nel bassomedioevo.

Hubert svolge l'intera indagine privilegiando come fonti i documenti scritti, dopo una ricognizione sistematica negli archivi statali, ecclesiastici e privati che gli ha permesso di riunire una mole considerevole di dati finora inediti. Tuttavia uno degli elementi più interessanti del volume è la rilevanza assegnata, quando possibile, alle informazioni provenienti dall'archeologia; questo nella consapevolezza di quanto sia importante oggi affrontare un tema del genere mantenendo un approccio interdisciplinare, in cui dati di ogni tipo siano vagliati rigorosamente ed adoperati senza discriminazioni per restituire il quadro più completo possibile — allo stato attuale della nostra conoscenza — di una realtà multiforme come quella dello sviluppo di una città. Certamente si tratta di un'opera che apre la strada ad altri proficui lavori, per i quali costituisce un ottimo punto di partenza.

* * *

Dieci anni fa circa David Andrews aveva segnalato quale tipo di informazione può essere ricavato dall'indagine archeologica svolta nella città bassomedievale [4]. Per questo arco cronologico è innanzitutto chiara la necessità di prendere in esame la documentazione scritta spesso copiosa contenuta negli archivi delle città italiane. Un'analisi sistematica delle tipologie architettoniche e della tecnica edilizia delle strutture superstiti è quindi il punto di partenza fondamentale per una ricerca che sia volta ad individuare lo sviluppo di un centro. Tutto ciò dovrebbe essere accompagnato da sondaggi di scavo per ricavare chiarimenti sulla cronologia assoluta degli edifici ed indicazioni sulle strutture obliterate dalle trasformazioni dell'abitato, oltre che sulla cultura materiale.

Progetti di questo genere sono stati avviati solo di recente in alcune città dell'Italia settentrionale, ed i primi resoconti hanno già evidenziato alcuni risultati interessanti; è il caso di Brescia, per citare un esempio [5].

Anche a Roma l'interesse degli archeologi per la città bassomedievale è un fenomeno relativamente recente. Solo da poco è stato avviato un progetto di

[4] ' L'archeologia della città bassomedievale ', in *Archeologia medievale* 10, 1983, pp. 125-142.

[5] A. Breda, ' Brescia. La città bassomedievale ', in *Archeologia urbana in Lombardia. Valutazioni dei depositi archeologici e inventario dei vincoli*, Modena 1984, pp. 91-97.

catalogazione e studio delle murature di quest'epoca ad opera di un gruppo di ricercatori e studenti dell'Università « La Sapienza » [6].

Una situazione privilegiata che permette di realizzare i punti dell'indagine archeologica enumerati da Andrews si è invece verificata da tempo nel cantiere di scavo della Crypta Balbi. In questo laboratorio di archeologia urbana nel centro della città proseguono da anni le ricerche per risalire alla storia dell'isolato dall'età moderna fino all'antichità; e proprio alle fasi bassomedievali dell'occupazione del sito è dedicato l'ultimo volume degli scavi della Crypta Balbi (*Archeologia urbana a Roma: il progetto della Crypta Balbi. 5. L'esedra della Crypta Balbi nel Medioevo (XI-XV secolo)*, a cura di L. Saguì e L. Paroli, Firenze 1990).

Grazie a quest'opera è possibile un affondo archeologico-topografico in una porzione rilevante della Roma di cui Hubert ha tracciato le caratteristiche generali.

Il « racconto » dello scavo, come lo definisce Lucia Saguì, curatrice del volume, è agile e scorrevole; è articolato in periodi a loro volta composti dalla descrizione delle diverse attività. La cronologia dei periodi è velocemente individuabile, grazie ad una sezione fissa che illustra sinteticamente gli elementi di datazione più significativi, cioè monete e ceramiche. Il tutto è reso ancora più facilmente comprensibile da una ricca documentazione fotografica e grafica, nella quale spiccano le ricostruzioni assonometriche relative ai singoli periodi.

Oggetto della narrazione sono le vicende di un complesso di bagni impiantato nell'XI secolo in un'area pubblica abbandonata da due secoli: la città medievale si insedia dunque sui resti di quella antica, modificando aspetto e funzioni degli edifici. Questa sorta di « terme medievali » sono costituite da due bagni riscaldati con sistema ad ipocausto (la tecnica edilizia è ancora quella antica, quindi) ed altri ambienti collegati. Tali strutture saranno in uso, con varie modifiche, fino alle distruzioni degli inizi del XIV secolo, quando il resto dell'area è già diventato lo scarico di una fornace per metalli. I bagni vengono ora interrati con una sistematicità che ha portato gli archeologi ad ipotizzare una connessione con i provvedimenti sanitari adottati in vari centri europei per fronteggiare l'emergenza della peste nera.

I *balnea* dell'esedra erano probabilmente gestiti a scopo assistenziale da un'istituzione ecclesiastica, come la gran parte di queste strutture nel corso del medioevo; la maggiore indiziata è quella di S. Salvatore *in Pensilis*, forse così chiamata perché costruita al di sopra di strutture antiche. E proprio partendo da queste considerazioni Lucia Saguì imposta il suo studio sui bagni medievali, nel quale passa in rassegna un ragguardevole numero di fonti scritte ed archeologiche che offrono un panorama valido per molte città italiane. Se ne ricava un'immagine di questi servizi ben definita, ed è evidente la differenza rispetto

[6] L. Pani Ermini - E. De Minicis (a cura di), *Archeologia del medioevo a Roma. Edilizia storica e territorio*, I, Taranto 1988.

alle grandi terme dell'antichità (che pure svolgono un ruolo di modello): gli spazi sono ristretti e l'utente privilegiato non è più il grande pubblico, ma il clero ed i poveri, mentre le classi dirigenti si servono di impianti privati.

Nel suo contributo Daniele Manacorda si occupa poi dello sviluppo tra Medioevo e Rinascimento dell'isolato oggetto di scavo. Attraverso una lettura incrociata di dati d'archivio ed archeologici, Manacorda ricostruisce la topografia della zona, dove si collocano le case di numerose famiglie della classe dominante romana come gli Albertoni, i Boccamazza, i Funari. A tutt'oggi, grazie all'analisi di documenti e strutture emergenti, è possibile ipotizzare dove si trovasse una porta forse pertinente al *Castrum aureum*, fortilizio sorto sulle rovine del teatro di Balbo intorno al X secolo.

I materiali dello scavo sono oggetto di numerosi e fondamentali contributi; nella impossibilità di citarli tutti per ragioni di spazio, ci limiteremo a ricordarne due. Lidia Paroli compie una puntuale revisione — da tempo attesa — del finora intricato problema che riguarda la *forum ware*, la ceramica a vetrina pesante che si diffonde in età carolingia a Roma e in varie zone d'Italia. Alessandra Molinari si occupa invece delle produzioni rivestite bassomedievali, ricostruendo un quadro generale in cui spiccano le numerose importazioni che si affiancano alle manifatture locali. I flussi provengono per via marittima o fluviale da Campania, Liguria, Toscana, ma anche dal Maghreb e dalla Spagna.

È evidente in questo volume innanzitutto il grosso sforzo compiuto per illustrare analiticamente — e al tempo stesso senza appesantire il lettore — il processo di ricostruzione della sequenza insediativa in base all'evidenza archeologica; ma va anche sottolineato come il lavoro di elaborazione dei dati di scavo non si concluda con questa fase, che costituisce invece lo spunto per riflessioni di carattere generale ed approfondimenti di grande interesse su singoli argomenti. Tutto ciò fa dell'opera un passo avanti nella pratica della pubblicazione degli scavi, e al tempo stesso uno strumento di lavoro indispensabile per chi in futuro voglia occuparsi di archeologia e di storia medievale a Roma.

* * *

Abbiamo visto fin qui due volumi relativi alle vicende insediative della Roma bassomedievale. Il primo, di argomento più generale, illustra l'abitato e la sua evoluzione tra il X ed il XIII secolo. Il secondo prende invece in considerazione la storia e le trasformazioni di una zona della città in un periodo più o meno corrispondente. In entrambi i testi si annette importanza sia alle fonti archeologiche che a quelle scritte, anche se l'enfasi è nel primo caso sulle seconde e nel secondo sulle prime.

Grazie al libro di Hubert ora conosciamo meglio lo sviluppo dell'abitato e delle tipologie delle abitazioni private, del popolo e dei notabili. Grazie al volume degli scavi della Crypta Balbi aumentano invece le nostre nozioni circa molte altre cose, tra cui i modi di riutilizzo degli edifici antichi nel centro della città,

o il funzionamento di una terma costruita nel Medioevo, o ancora la cultura materiale di questo periodo.

Tutte queste informazioni, frutto di ricerche rigorose, contribuiscono a restituire un'idea più ampia della realtà romana tra i secoli X e XIV. Uno dei meriti di queste due opere, diverse tra loro nell'impostazione ma collegate da alcuni punti di contatto, è infatti proprio quello di non porre l'accento su un aspetto particolare dell'abitato, bensì di aprire la ricerca in modo organico alla tematica degli spazi abitativi e dei modi di vita nel centro urbano. Ciò costituisce senza dubbio un grosso passo in avanti rispetto ad una tradizione di studi — pur necessari — che ha fatto in modo che gli edifici romani medievali su cui eravamo meglio informati finora fossero quasi esclusivamente le chiese [7].

Nel 1982 Daniele Manacorda scriveva: « Vi sono (...) nel campo dell'archeologia classica settori di indagine più noti — che quasi per abitudine si continua ad indagare — e settori assai meno noti, abitualmente tuttora trascurati. L'archeologia italiana ha sempre dimostrato, ad esempio, una immotivata predilezione per i teatri, che ha fatto sì che un gran numero di centri archeologici del nostro paese, tuttora sostanzialmente non investigati, ci siano noti però almeno per le strutture caratteristiche del teatro » [8].

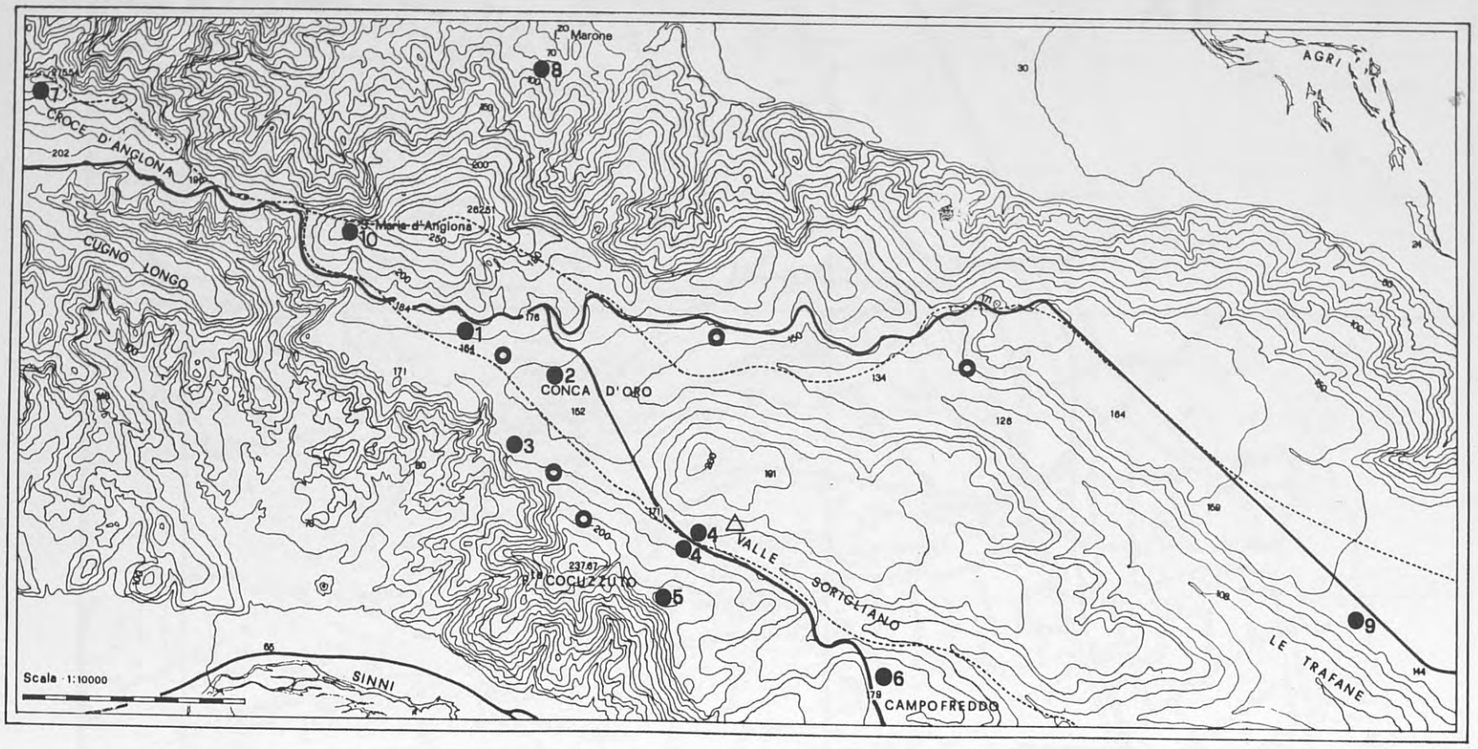
Lo sforzo implicito che è alla base della realizzazione dei due volumi in esame è proprio quello di evitare di incorrere nel vizio denunciato a suo tempo da Manacorda per l'archeologia classica; è evidentemente solo in questo modo, evitando di privilegiare un solo oggetto d'indagine e tentando invece di ricostruire nell'insieme e nel dettaglio la maglia del tessuto urbano, che è possibile cogliere una realtà complessa ed articolata come quella di Roma nel corso del Medioevo.

In definitiva, i libri di Hubert e di Sanguì-Paroli fanno sì che la nostra immagine di Roma nel periodo medievale si avvii ad essere sempre più completa e fondata su dati concreti. Costituiscono dunque un momento importante nella storia degli studi su un centro per il quale, purtroppo, bisogna lamentare la mancanza di una soddisfacente cartografia relativa a quest'epoca [9]; una lacuna che si spera venga al più presto colmata da nuovi progetti e ricerche.

[7] Oltre al volume citato alla nota precedente, fanno eccezione alcuni studi di Lorenzo Quilici, tra cui ' Strutture antiche e medioevali nelle case all'imbocco di via Capodiferro ', in *BullCom* 88, 1982-83, pp. 255-268; *idem*, ' Roma. Via di S. Paolo alla Regola - Scavo e recupero di edifici antichi e medievali ', in *NSc* 40-41, 1986-87, pp. 175-416. Cfr. ultimamente anche F. Bosman, ' Una torre medievale a via Monte della Farina: ricerche topografiche e analisi della struttura ', in *Archeologia medievale* 17, 1990, pp. 633-660.

[8] D. Manacorda, *Archeologia urbana a Roma: il progetto della Crypta Balbi*, Firenze 1982, p. 11.

[9] Cfr. H. Broise - J.C. Maire Vigueur, ' Strutture famigliari, spazio domestico e architettura civile a Roma alla fine del Medioevo ', in *Momenti di architettura* (Storia dell'arte italiana Einaudi, 12), Torino 1983, p. 115.



Topografia di Santa Maria d'Anglona (1:10.000). Rielaborazione della planimetria (da S. Bianco, in Policoro 1991); dis. R. Losito.
1) Conca d'Oro - prop. di Pierro, 2) Conca d'Oro - prop. Urso, 3) Conca d'Oro - prop. Romano/Calciano, 4) Valle Sorigliano, 5) Cocuzzolo Sorigliano, 6) Campofreddo, 7) Croce d'Anglona, 8) Iazzo Marone, 9) Trafane, 10) Necr. Malnati 1984.
Cerchietto non campito: rinvenimenti sporadici. Triangolo: fattoria arcaica. La linea continua indica il tracciato delle strade moderne; la linea tratteggiata quello dei tratturi individuati dal Quilici.

FINITO DI STAMPARE NEL MESE DI OTTOBRE MCMXCIII
NELLO STABILIMENTO «ARTE TIPOGRAFICA» S.A.S.
S. BIAGIO DEI LIBRAI - NAPOLI